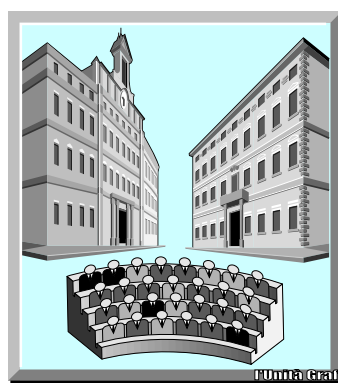


Domenica 8 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



## Maccanico e Amato «intesa possibile»

MONTECATINI. «Nessuno ha interesse che la Bicamerale fallisca». Antonio Maccanico, a Montecatini per la convenzione di Alleanza democratica, continua ad essere moderatamente ottimista. Anche per la legge elettorale. «Il doppio turno è la logica conseguenza della svolta semipresidenziale - dice - ed è impensabile un sistema diverso, la difficoltà è che non si riesce ancora a capire bene di quale sistema semipresidenziale si tratta». Maccanico ricorda che ci sono varie forme di semipresidenzialismo. «La mediazione quindi si può ancora trovare».

Poco dopo, durante la tavola rotonda con Sabino Cassese, Franco Gallo e Ursula Engelen, la numero due dei sindacati tedeschi, Giuliano Amato riprende il tema, ma con una premessa. Ricorda che lui da tempo aveva sostenuto che un'assemblea di cento persone adeguatamente scelte poteva essere la soluzione più efficace; insomma, per Amato la via della Costituente era preferibile. Ma tant'è: «È venuta la Bicamerale che fa quello che può fare». Amato considera che si siano spesi troppi giorni a consultare professori per decidere sulla forma di governo, una discussione sboccata nel semipresidenzialismo. «Ora si può emendare - dice - Ci sono personalità di grande qualità nella Bicamerale e anche fuori che possono aiutare ad andare avanti su questa strada». Importante per Amato è non chiudersi nel gioco del semipresidenzialismo. «Il tempo ancora c'è per provare ad emendare la scelta che si è fatta». Ma sulla tavola rotonda incombe anche Maastricht con la Francia che con Jospin punta a una «flessibilità» dei parametri che sembrano troppo rigidi anche per la Germania. E la flessibilità è rivendicata dalla Engelen che riporta a Montecatini la preoccupazione dei lavoratori tedeschi di fronte a una integrazione solo monetaristica. Anche su questo tema Amato torna a riproporre una sua idea. «L'euro - dice - ha sulla sua strada le elezioni tedesche che possono rendere problematico quello che deve essere certo per il 1998». Amato ricorda che l'Italia ha tutto da guadagnare con Maastricht: «Non vedo perché il nostro paese dovrebbe chiedere il rinvio». Per il presidente dell'Antitrust sviluppo e occupazione possono essere favoriti da una liberazione dell'economia, non dalla sua compressione. Sono favorevole, sostiene, dal venir meno di un sistema di protezione. «Spero che Blair lo faccia capire a Jospin», conclude Amato. Oggi la convention entra nel vivo, l'obiettivo è di costruire quel centro che, a detta di Maccanico «per D'Alema non esiste perché è lui che si è spostato al centro».

Renzo Cassigoli

Il vicepresidente subisce le obiezioni di Pasquino e replica: capisci di politica come io di botanica.

# Veltroni: «La Bicamerale può fallire proviamo a ricominciare da capo»

## «Rilancio la proposta Barbera, serve una larga maggioranza»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Si può fare una riforma costituzionale con un parlamento spaccato e dopo una votazione influenzata dalla «goliardata» della Lega? Non si può. Ma si può tentare di riannodare i fili del discorso? Se si è ancora in tempo, eccolo il suggerimento di Walter Veltroni: azzettiamo i giochi sulla forma di governo e ricominciamo a discutere da una proposta «terza» tra presidenzialismo e premierato, quella del professor Augusto Barbera, che prevede un solo turno elettorale ma l'elezione con ballottaggio del premier e che, secondo Veltroni, è forse «la soluzione migliore per garantire stabilità e bipolarismo».

Il vicepresidente del Consiglio lancia la sua proposta a Napoli di prima mattina, alla fine del convegno sul liberalismo del ventesimo secolo. Accanto a lui siede Antonio Martino, uno dei falchi di Forza Italia, che ovviamente non gradisce per niente il suggerimento, in prima fila è seduto Cesare Romiti, che sta per leggere la sua relazione sulle virtù della globalizzazione. Al centro della sala c'è proprio Augusto Barbera, che sobbalza leggermente, tradendo un po' di compiacimento. Del resto, che sia una proposta inevitabilmente destinata a far rumore è evidente. E non a caso Veltroni premette che non è un'indicazione del governo ma una riflessione personale. «Non è un gesto di sfiducia nei confronti della Bi-

camerale - spiega di lì a poco ai giornalisti - ma al contrario un tentativo di rilanciarla». «Il governo si è sempre tenuto debitamente lontano dalla Bicamerale e continuo a ritenere che quel che accade in quella sede non può che attenersi alla libera dialettica della commissione e del parlamento. Però - continua Veltroni - ho difficoltà a immaginare che la riforma della Costituzione si possa fare 36a/31, con un colpo di goliardia più o meno efficace di chi vuole scassare le istituzioni».

Penso che la riforma non si possa fare che con un grande accordo, e quindi sono anche per sopire gli entusiasmi dei cosiddetti vincitori della prova dell'altro giorno, perché su quella linea non si va da nessuna parte. Continua Veltroni: «Non si può spaccare il paese sulle riforme istituzionali, io ho una paura, e non da oggi: che alla fine di questa vicenda ci si trovi più nel passato che nel futuro». Secondo il vicepresidente del Consiglio la stabilità di governo è la questione fondamentale, perché «noi entreremo in Europa - dice - ma dall'Europa si può uscire anche con grande facilità se non c'è stabilità».

C'è invece, prosegue, un gran movimento per «rifare 36 partiti diversi per trovare un sistema che consenta al trentesimo di essere decisivo nella formazione del Governo». La situazione, spiega Veltroni, è che dopo il voto sul presidenzialismo, si cerca di annacquare da un lato, e bilan-

**PROPOSTA BARBERA**

**I seggi vengono assegnati con sistema a turno unico. In pratica resterebbe confermata la legge elettorale attuale per i candidati nei collegi.**

**Attribuzione dei seggi: se il 75% dei seggi viene attribuito in collegi uninominali maggioritari, il restante 25% verrebbe diviso in due parti: una quota (il 10%) sarebbe utilizzato come quota proporzionale, l'altra (il 15%) servirebbe per assegnare un premio di maggioranza alla coalizione del primo ministro vincente.**

**Elezione del primo ministro: si prevede il ballottaggio per i due candidati delle coalizioni di partiti che ottengono più voti.**

ciarlo con un recupero proporzionale, dall'altro. Insomma, il peggio del peggio. L'alternativa a questo peggio che non contempla nemmeno il doppio turno, si sa, è il nulla, la fine della speranza di riforme. «Mi chiedo allora - conclude Veltroni - se non sarebbe più saggio ricominciare a ragionare sulla proposta fatta dal professor Barbera. Quella proposta propone l'elezione dei deputati a turno unico con l'indicazione, sostanzialmente un'elezione diretta, del premier. Se nessun candidato raggiunge la mag-

gioranza assoluta, i due più votati vanno al ballottaggio e chi vince attinge alla quota proporzionale un premio di stabilità. Di tutte quelle che ho sentito la ipotesi di Barbera mi sembra la migliore. Se ce n'è sono altre individuamole. Ma evitiamo che una riforma della Costituzione passi per uno o due voti, riportandoci all'instabilità di governo invece che al bipolarismo...». Applausi in sala. Ma le reazioni non si fanno attendere. Veltroni viene sospinto all'uscita dalla sala da un nugolo di giornalisti, e

lungo la strada incontra il politologo Gianfranco Pasquino, che non è tenero, all'inizio, con la proposta. «Non ha senso, è proceduralmente non percorribile, quasi sovversiva...». Veltroni di rimando: «Tu capisci di politica, come io di botanica». E Pasquino: «Spero che tu capisca tanto di botanica». È una scintilla, ma poi i due si chiariscono: è una proposta politica, non è una proposta istituzionale che annulla il voto, gli spiega Veltroni, o che ricicla la proposta bocciata del premierato, ma è appunto una terza via. Comunque è una possibilità di dialogo. Finisce con un abbraccio, anche se Pasquino mantiene le riserve: «La realtà è che bisognerebbe fare la battaglia per il doppio turno. Inserire un emendamento che in ogni caso ribalta una votazione è molto complicato, voglio vedere come fa ad autorizzarlo il presidente della commissione...».

Accanto a Pasquino Barbera gongola, mentre Antonio Martino, che li rappresenta il Polo, non ci sta: «È solo un modo per tornare indietro. Se avessero vinto loro 31 a 30 il voto non sarebbe stato definito una goliardata...». Eppure le incertezze nel suo schieramento fanno capire che la partita si può riaprire. D'altra parte, come al convegno di «Liberal» è stato detto per quattro giorni, la cosa peggiore sarebbe l'immobilismo e l'addio alle speranze di riforma.

Bruno Miserendino

## Mancino: «Premier forte? Un monstrum»

«La Bicamerale non può fallire», afferma il presidente del Senato, Nicola Mancino, secondo il quale l'idea di un premier forte, senza possibilità di essere sfiduciato dalle camere «era un monstrum intollerabile, per un sistema che si regge sulla democrazia parlamentare». Un premier scelto dall'elettorato va bene «ma un premier senza controllo no».

Il presidente del Senato ricorda infine che alcuni anni fa fu accolta «con grande freddezza» la sua proposta di inserire «sul sistema tedesco, che prevede il cancelliere e la fiducia costruttiva, il sistema austriaco che prevede l'elezione diretta del presidente della repubblica, magari con qualche potere in più».

B.Mi.

## Il costituzionalista: la mia proposta non è il premierato, è una terza via Barbera: «Il sistema semipresidenziale? Sta al mio progetto come il cane al gatto»

«Si prevede il turno unico per i collegi e così si viene incontro alle esigenze dei partiti e si avrebbe l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo, perché al secondo turno ci sarebbe il ballottaggio tra due candidati»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Accerchiato dai cronisti al convegno di «Liberal», Augusto Barbera, docente di diritto, è visibilmente soddisfatto. La sua proposta di mediazione, in un primo tempo scartata, potrebbe (il condizionale è d'obbligo) riaprire i giochi. Professor Barbera, torna in auge la sua proposta. Perché conviene e perché può diventare oggetto di discussione nella Bicamerale?

«Sul percorso non mi pronuncio. Però faccio due considerazioni. La prima: valutare questa ipotesi non sarebbe un ritorno alla proposta bocciata. L'ipotesi Salvi è diversa da questa. Seconda considerazione: la mia proposta non è «compatibile» col semipresidenzialismo. E' quindi, diciamo, una «terza via», anche se la parola non porta fortuna: le terze vie non hanno avuto, nella storia, un gran successo».

Riepiloghiamo i punti princi-

pali della sua proposta. «Sono questi: si prevede il turno unico per i collegi e così si viene incontro alle esigenze dei partiti. Penso ai verdi, ai popolari, ai Ccd e al Cdu. In qualche modo anche a Rifondazione comunista. D'altra parte è chiaro che loro non vogliono il doppio turno perché pensano che favorisca i partiti grossi».

Il vantaggio sarebbe quindi che lascerebbe la situazione immutata per quanto riguarda i collegi e i parlamentari...

«Infatti...»

E sul piano della stabilità di governo che vantaggio avrebbe?

«Avrebbe il vantaggio di ottenere o incontrare il consenso del Polo che vuole l'elezione diretta del vertice esecutivo, perché al secondo turno è come l'elezione dei sindaci che prevede un ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti, (ma non la maggioranza assoluta ndr). Quindi sarebbe una vera e propria elezione del vertice. Il

che, tra l'altro, rende credibili i poteri del presidente del consiglio. Perché se si dà in mano il potere di scioglimento a un presidente indicato è un'arma scarica, mentre dato in mano a un presidente eletto direttamente il potere di scioglimento è un'arma forte. Non penso solo e non tanto allo scioglimento effettivo, è il potere, se vogliamo la minaccia, che automaticamente rende la maggioranza più stabile».

Che ruolo gioca la quota proporzionale?

«La quota proporzionale dovrebbe avere una duplice funzione. Dovrebbe essere una sorta di giacimento o di riserva, più o meno ostensibile, per garantire il raggiungimento della maggioranza. Se ci sono maggioranze forti si dà molto più spazio alla quota proporzionale, se invece ci sono maggioranze risicate la quota si riduce, per garantire la governabilità. Penso a un premio di maggioranza che consenta al vincitore di ottenere il 55%

dei parlamentari».

Quali sono le grandi differenze con le proposte valutate da la Bicamerale?

«Quel che è certo, come ho detto, è che non sarebbe un ritorno indietro. D'altra parte è evidente che questa proposta non sarebbe compatibile col semipresidenzialismo. Sarebbe come mettere in una stessa stanza un gatto e un cane. Il primo andrebbe agli occhi del cane e lo accecherebbe e questo azzannerebbe, o tenterebbe di azzannare il gatto».

Eppure qualcuno ha parlato di compatibilità tra questa proposta e il semipresidenzialismo.

«In effetti ho letto un'intervista di Maccanico che sostiene questa compatibilità, ma deve essere stato interpretato male. La mia proposta è alternativa al semipresidenzialismo, senza tuttavia essere un ritorno indietro».

In primo piano

## Il presidente in Istria parla di «sindrome del superuomo» che calpesta i diversi Scalfaro: Italia verso l'Europa con qualsiasi riforma

«Un assetto o un altro non potranno accentuare o diminuire la possibilità di realizzare la nostra politica». La Padania non è una questione etnica.

DALL'INVIATO

PORTOROSE. L'ho sempre detto, e qui gli altri presidenti europei mi danno ragione: «... è un grande conforto». Abituato, negli ultimi tempi ad alterna fortuna nel ruolo di profeta in patria, Scalfaro s'è in qualche modo rifatto ieri, in trasferta pochi chilometri fuori dai confini: sull'Europa contro i banchieri e i ragionieri ha detto pressappoco - ho visto giusto.

Sui guai domestici e sulle politiche italiane il presidente ha accennato, invece, qualche retromarcia: non esistono rischi bosniaci per l'Italia. (Sottinteso: la secessione leghista è cosa molto meno grave). E soprattutto una presa di distanza a trecentosessantadue gradi dalla disputa su semipresidenzialismo o premierato: l'impasse delle riforme non pregiudica il nostro cammino europeo, rispetto al quale «qualsiasi assetto» istituzionale andrebbe bene. (Sottinteso: parlandone il 2 giugno davanti a studenti, non si voleva interferire).

Eravamo nell'Istria slovena, a Portorose, sede del quarto meeting annuale dei capi di Stato dei paesi centrali del Vecchio continente. Il presidente ha evocato il «germe del superuomo» che il nostro secolo e il nostro continente conoscono tragicamente bene e che oggi si annida nel ribollire di etnie in guerra.

Ha ribadito, in coro con altri suoi colleghi mitteleuropei, l'insofferenza per le partite doppie dei contabili di Bruxelles, la rivendicazione del primato di un'Europa politica e sociale.

Era su questo spartito che si svolgeva la quarta puntata della periodica riunione che vede faccia a faccia gli stati europei che si trovano dall'altra parte del Muro, e i dirimpettai «occidentali». L'Italia fa da tempo da tramite per una soluzione politica che apra l'Unione di Bruxelles alle voci finora escluse. E il presidente della Repubblica italiana ha insistito su quest'onda.

Le correzioni di tiro sul versante

italiano sono venute dal botto e riposta finale con i cronisti. Anzitutto, le ambasciate della Bicamerale. Se n'è potuto parlare in chiave esclusivamente europea per via di un cordone sanitario steso dallo staff del Quirinale per evitare esternazioni contestabili.

«Le difficoltà per le riforme possono mettere in discussione il nostro cammino in Europa?»

«Non credo che un assetto o un altro possa accentuare o diminuire le possibilità di realizzare la nostra politica, né l'intensità dei nostri obiettivi. Qualunque sia la soluzione che uscirà...».

Su Lega nord e secessione si sono ottenute risposte di taglio più tranquillo del solito, condite da un pizzico di irrisoluzione per la pretesa etnica padana. «Non esiste una questione etnica in Italia». Quando parla della sindrome del superuomo che calpesta i diversi, Scalfaro chiarisce, insomma, di riferirsi al fantasma di ben altri «egoismi» in giro per l'Europa di questo secolo.

Sintonia con il ceco Vaclav Havel. Che ha lanciato l'idea suggestiva di una «carta dei diritti dei cittadini europei», marcando il ruolo di «autorità morale» dei capi di Stato. Con Scalfaro che poco dopo su quel registro lanciava una battuta all'indirizzo implicito dei suoi critici: «Noi presidenti non esercitiamo poteri di decisione, lo sappiamo benissimo, non c'è bisogno che ce lo ricordino ogni momento».

E l'Europa? «Dev'essere Europa dei popoli», realizzare un'Europa unita è «decisione politica», le tappe monetarie sono «passi» verso quel traguardo. Ma non è stata la politica a ritardare l'Euro, «la politica non frena, semmai accelera consapevolmente, responsabilmente». Se si fa fatica è proprio perché «si è concentrata l'attenzione solo sulla moneta».

Parole di miele per gli altri candidati post-comunisti fermi sulla soglia dell'Unione di Bruxelles: lo

sloveno Kucan, l'ungherese Gohenz, lo slovacco Kovac, il polacco Kwasniewski. Che «non chiedono sconti». Ma che si sentono distanti dalle diatribe su Maastricht. «Abbiamo per tanto tempo abdicato alla sovranità in favore di Mosca, figuriamoci cederne un po' a Bruxelles», ha ironizzato il polacco.

Ma pure qualche si all'impostazione di Scalfaro è venuto dai partner europei doc: l'austriaco Klesl («bisogna ricontrattare Maastricht su diritti sociali, solidarietà, ecologia») e il tedesco Herzog, più freddino in nome dei «complessi equilibri tra mercato e principi ideali». Leggi: Bundesbank contro il cancelliere Kohl.

Però, gira e rigira, si torna sempre alle cose di casa: quelle torture in Somalia non rovinano il nostro look? «Se sono reati, come reati bisogna perseguirli, non è argomento di politica estera», ci ha congedato il nostro presidente.

Vincenzo Vasile

Verso i referendum

## Pannella e Bonino occupano Saxa Rubra

ROMA. Marco Pannella, Emma Bonino e tredici dirigenti del Comitato per i referendum, hanno occupato ieri pomeriggio il centro Rai di Saxa Rubra, a Roma, per protestare «per i modi in cui si intende gestire la trasmissione "Porta a porta" di martedì sui referendum del 15 giugno». Pannella, Bonino, l'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba e i dirigenti del Club Pannella Giuseppe Micchetti e Marco Paolinelli hanno annunciato l'«occupazione» dello studio della palazzina «B», proprio di fronte alla sede del Tg1, subito dopo aver partecipato a una tribuna referendaria. «Non ce ne andremo - ha detto Pannella - finché non avremo avuto garanzie dal direttore generale Franco Iseppi e... o dal presidente Enzo Siciliano». In una Saxa Rubra tranquilla e assolata sono così iniziate le trattative per sbloccare l'«occupazione». In rappresentanza della Rai è intervenuto il responsabile del coordinamento tra i palinsesti, Giancarlo Leone. Pannella ha parlato due volte al telefono con Iseppi. L'ipotesi di accordo proposta dalla Rai è di ampliare il «Porta a porta» con 20 minuti di confronto sul tema generale dei referendum, venendo incontro alle richieste di Pannella. «Vorrei proposte scritte - ha detto Pannella - perché non ho fiducia nell'interlocutore. Magari la Rai, se facessi un referendum per l'antifascismo, sarebbe capace di mandare a parlare per il "si" Giorgio Almirante». La proposta Rai prevede che al dibattito partecipino «opinion makers». In attesa di sciogliere il sit-in di protesta, Pannella, in pantaloni grigi e doppiopetto blu elettrico, ha passeggiato per i viali di Saxa Rubra seguito dalle telecamere dei Tg Rai, spingendosi poi fino ai cancelli, dove si è fatto intervistare da una troupe di Canale 5, con il curioso effetto delle troupe dei Tg Rai e Mediaset che si riprendevano a vicenda, divise solo dai cancelli elettorali.

Contemporaneamente, alcuni «fantasmi», come si autodefiniscono, bloccavano l'ingresso delle sedi Mediaset di Roma e di Milano. Tra di essi, a Roma, il segretario nazionale dei Riformatori Mariano Giustino. Motivo dell'iniziativa: «l'assoluto silenzio» delle reti Mediaset sul voto referendario. «Molto peggio che la Rai - hanno detto i manifestanti in un comunicato - il disagio tale che il garante è dovuto intervenire per segnalare questa situazione del tutto anomala e grave per la democrazia italiana». Intanto, oltre 50 parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici hanno rivolto un appello ai presidenti delle Camere perché intervengano «in difesa del diritto di informazione dei cittadini, e, quindi, per garantire il corretto svolgimento della competizione referendaria». Tra coloro che hanno sottoscritto l'appello, Furio Colombo, Franco Frattini, Marco Boato, Maurizio Gasparri, Elio Veltri, Lucio Colletti.

Contemporaneamente, alcuni «fantasmi», come si autodefiniscono, bloccavano l'ingresso delle sedi Mediaset di Roma e di Milano. Tra di essi, a Roma, il segretario nazionale dei Riformatori Mariano Giustino. Motivo dell'iniziativa: «l'assoluto silenzio» delle reti Mediaset sul voto referendario. «Molto peggio che la Rai - hanno detto i manifestanti in un comunicato - il disagio tale che il garante è dovuto intervenire per segnalare questa situazione del tutto anomala e grave per la democrazia italiana». Intanto, oltre 50 parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici hanno rivolto un appello ai presidenti delle Camere perché intervengano «in difesa del diritto di informazione dei cittadini, e, quindi, per garantire il corretto svolgimento della competizione referendaria». Tra coloro che hanno sottoscritto l'appello, Furio Colombo, Franco Frattini, Marco Boato, Maurizio Gasparri, Elio Veltri, Lucio Colletti.

## Violante: realtà e informazione sono distanti

BOLOGNA. La distanza che separa il comune sentire dalla realtà descritta dai mezzi di informazione è in alcuni casi, secondo il presidente della Camera, Luciano Violante, «sorprendente». Violante, intervenendo a un convegno a Bologna, ha citato il caso della recente seduta parlamentare dedicata ai ragazzi delle scuole in occasione della festa della Repubblica. «Numerosi organi di stampa hanno espresso commenti molto negativi su quella iniziativa, sostenendo che tutto fosse preparato. Ma da un sondaggio condotto tra chi aveva assistito è risultato che il 60% degli italiani ha espresso un giudizio positivo. Come è possibile - si è domandato Violante - che esista un divario così grande fra chi interpreta la società e la società stessa». Le critiche, ha aggiunto, «sono sempre cose positive, ma una divergenza così ampia fra quello che è successo e come è stato raccontato mi è sembrata sorprendente». I mass media devono «esercitare liberamente il loro ruolo con un grado maggiore di vicinanza alla verità».